Un documento del PCI

I punti qualificanti di una nuova politica per la casa

L'obiettivo di fondo resta quello di una legislazione di riforma urbanistica - Difesa del suolo e case a basso fitto - Risanamento dei centri storici e riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato

Le commissioni di lavoro del Comitato centrale del PCI, Riforma e programmazione e Regioni ed autonomie locali hanno preparato un documento sui problemi dell'edilizia, le cui proposte dovranno ora formare oggetto di dibattito e di discussione nei comitati regionali del PCI.

Nella prima parte del documento si sottolinea, innanzitutto che «nella situazione di crisi che attraversa il nostro paese ed ai fini di un rapido rilancio economico, uno dei settori decisivi che influenza direttamente o indirettamente tutto il quadro economico è senza dubbio quello dell'edilizia e in particolare dell'edilizia residenziale»; si denuncia lo squilibrio tra fabbisogno di case e intervento dello stato in materia edilizia (appena il 3%); e si ricordano le scadenze immediate che stanno di fronte (il 31 marzo prossimo cessa il meccanismo delle contribuzioni Gescal mentre con il 30 novembre scadono i vincoli previsti dai piani regolatori per i servizi di pubblico interesse). Nel documento, si sottolinea inoltre l'attacco antiriformatore del governo Andreotti alla legge per la casa (esiguità dei finanziamenti, ritardi nella loro erogazione alle Regioni; ritardo della emanazione dei decreti di attuazione dell'articolo 8; le conclusioni della cosidetta commissione Piga etc). Il documento si richiama inoltre alla vicenda dei decreti delegati affermando che mentre costituisce un «indubbio successo del movimento democratico aver costretto il governo a presentarli in tempo utile» i comunisti esprimono «un giudizio nettamente negativo sul loro contenuto» mentre i gruppi parlamentari del PCI, da parte loro promuoveranno le necessarie iniziative per un pieno riconoscimento dei poteri delle Regioni in materia edilizia e per una giusta riduzione dei fitti nonché per una gestione democratica del patrimonio pubblico della casa.

«Questo — aggiunge il documento — non deve però in alcun modo significare attesa o rallentamento nella attuazione della legge 865, che noi comunisti chiediamo sia immediatamente applicata sulla base del dispositivo attualmente in vigore» Nello stesso tempo il documento sottolinea la necessità di battersi «per ottenere la approvazione della proposta di legge già presentata dai comunisti in parlamento, per la proroga dei contratti e dei canoni di locazione degli alloggi privati in attesa di una generale regolamentazione del settore».

La seconda parte del documento è dedicata alle proposte specifiche che i comunisti avanzano, come risposta a tutte le spinte positive presenti nel paese sul problema della casa e dell'assetto del territorio, e come punto di riferimento di una battaglia che «per conseguire un successo deve sapere collegare, nella lotta, le masse dei lavoratori a reddito fisso e gli strati più disagiati che vivono ancora in abitazioni fatiscenti e chiedono case a basso fitto, agli strati di cittadini che aspirano ad un alloggio in proprietà, alle popolazioni dei comuni e dei centri del Mezzogiorno, e aiuti quegli strati del ceto medio che aspirano ad investire i loro risparmi in investimenti non speculativi».

In particolare nel documento i comunisti sottolineano la esigenza di 1) garantire una adeguata espansione della edilizia pubblica per assicurare una casa a basso fitto a tutti i lavoratori che ne hanno bisogno; 2) assicurare l'accesso alla proprietà privata dell'alloggio al di fuori di ogni spinta speculativa, per tutti quei cittadini che lo desiderano per le esigenze proprie e della famiglia; 3) riqualificare il patrimonio edilizio esistente, sia quello pubblico che quello privato, avviando il risanamento dei centri storici e dei vecchi nuclei senza allontanare i ceti popolari che li abitano e le attività che li vivificano; 4) garantire una articolazione del potere pubblico in materia, che poggi sulle Regioni e sui comuni, contribuendo in tal modo ad accelerare e liberare dai condizionamenti burocratici ogni procedura per la spesa e l'attuazione dei programmi

Proposte

Dalla necessità di soddisfare queste esigenze, i comunisti fanno discendere queste proposte.

1) Una legge del Parlamento per il finanziamento della edilizia pubblica che, sostituendo il meccanismo attuale delle contribuzioni Gescal che incidono sul salario e sui costi di produzione, faccia ricorso, *in linea prevalente*, ed orienti verso questa forma di investimento — sulla base di un piano pluriennale — ingenti aliquote del risparmio privato. Inoltre una netta maggioranza del credito fondiario deve essere destinato alla realizzazione di organici programmi di edilizia sovvenzionata e convenzionata i cui costi devono essere sostanzialmente ridotti attraverso la erogazione da parte dello stato di adeguati contributi per il pagamento degli interessi (sulle cartelle fondiarie) opportunamente graduati.

2) Una legge nazionale per il patrimonio edilizio esistente che sia di principi e di finanziamento per una legislazione regionale rivolta ad agevolare il credito destinato a riqualificare la edilizia pubblica e cooperativa, la piccola proprietà individuale e — con le necessarie garanzie per affitto e prezzi di vendita controllati non influenzati dalla rendita — l'edilizia privata, assicurando così una direzione pubblica alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente e contribuendo in tal modo a sviluppare l'occupazione e le attività delle piccole e medie imprese.

3) Il perfezionamento della disciplina attualmente vigente — allo scopo di impedire il formarsi di rendite fondiarie e immobiliari — per garantire che gli investimenti destinati alla edilizia pubblica e cooperativa così come quelli privati che ricevono agevolazioni e contributi statali siano effettuati solo all'interno delle aree di cui si parla nella legge 865 (quella sulla casa) e che in queste aree siano concentrati gli investimenti immobiliari degli enti previdenziali e assicurativi; rendendo chiaro, inoltre, che tali aree sono disponibili e debbono essere assegnate — mediante una convenzione con l'ente pubblico concedente che ne regoli le condizioni e le modalità di uso e di cessione — a tutti quei capitali privati che si propongano attività imprenditoriali e non operazioni speculative di rendita.

4) La rapida estensione su tutto il territorio nazionale degli strumenti urbanistici necessari ad accelerare l'impiego degli investimenti pubblici e privati nel quadro di una effettiva pianificazione territoriale attraverso l'impegno dei comuni alla loro formazione e quello delle Regioni per una loro rapida approvazione.

Pianificazione

Il documento conclude sottolineando che l'obiettivo di fondo principale resta quello di una *legislazione di riforma urbanistica* che «non soltanto per risolvere l'assillante problema della casa, ma per affrontare quello ancora più urgente e drammatico della organizzazione e di difesa del territorio, punti ad una unificazione del regime dei suoli, colpisca la rendita, ed elimini altresì le inique disparità di trattamento attualmente esistenti tra proprietari di aree, assicurando la effettiva disponibilità dei suoli ai fini di una organica opera di pianificazione da parte dell'ente pubblico».

Mentre riprendono le astensioni regionali nelle scuole

Università: in sciopero da oggi per tre giorni

Stamane chiuse le scuole elementari, medie e secondarie in Toscana ed Umbria Gli studenti in lotta per una reale riforma — Ribadite le linee della politica scolastica governativa nei disegni legge all'esame del Consiglio dei ministri

Mentre riprendono gli scioperi articolati degli insegnanti e del personale delle scuole elementari, medie e secondarie (si astengono oggi Umbria e Toscana), comincia lo sciopero di tre giorni delle università proclamato dalla CGIL, CISL, UIL (27 e 28 febbraio e 1º marzo). A questa prima giornata di sciopero partecipa anche il Comitato nazionale universitario (CNU); lo sciopero di oggi, sottolinea un comunicato confederale, intende anche significare l'adesione all'iniziativa promossa dalle Confederazioni in appoggio alla vertenza dei metalmeccanici.

Le tre giornate di sciopero negli atenei hanno come motivo conduttore la decisa opposizione alle proposte governative per l'Università e la riconferma della piattaforma per la riforma e le misure urgenti elaborata dalle Confederazioni.

Oggi, intanto, il Consiglio dei ministri discuterà anche i due disegni di legge sugli atenei (la cosiddetta legge quadro e i provvedimenti urgenti).

La stesura che va oggi in discussione è quella a cui i partiti governativi sono arrivati dopo lunghissime e travagliate discussioni, né è improbabile che in sede di Consiglio essa subisca ulteriori modifiche. Basti pensare che il provvedimento sulle misure urgenti arriva in discussione con l'art. 14 (quello sul trattamento economico del personale docente delle università) in bianco.

Dalle notizie che si hanno, sembra che i partiti governativi abbiano dovuto rinunciare ad alcune delle misure più impopolari (come per es. il numero chiuso) evidentemente preoccupati del movimento di opposizione che avevano suscitato. Non appare però modificata sostanzialmente l'impostazione arretrata che le forze democratiche hanno ripetutamente denunciata come gravida di seri pericoli per il presente ed il futuro degli atenei.

Sembra che la versione che viene oggi discussa dal governo tenga in qualche modo conto della discussione avuta nei giorni scorsi con le Confederazioni, anche se traspare il tentativo di distorcere i reali intendimenti. Sui due disegni di legge, comunque torneremo, non appena verrà reso noto il testo definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri.

Ecco intanto alcuni punti dei due disegni legislativi.

Nuove norme sull'università — Sull'istituzione delle nuove università deciderà il Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio nazionale delle università, del CNEN, del Comitato per la programmazione economica, delle Regioni interessate e delle università preesistenti nello stesso territorio. Il dipartimento è definito «struttura fondamentale della ricerca scientifica nelle università», mentre al consiglio del corso di laurea sono devoluti «la direzione e il coordinamento degli studi». Viene istituito il dottorato di ricerca. Duemila assegni quadriennali di 2 milioni all'anno per la formazione scientifica e didattica quadriennali saranno attribuiti a borsisti ricercatori. Si sancisce il «ruolo unico dei docenti» articolato in due qualifiche (ordinario e associato). Le commissioni giudicatrici sono estratte a sorte. Sono previsti i «docenti a contratto». I professori devono essere presenti «per non meno di 4 giorni alla settimana» (il numero delle ore è imprecisato e quindi, si arguisce, facoltativo). Sono indicate le incompatibilità (in modo vago e comunque limitato). Per il diritto allo studio sono previsti servizi (mense, case dello studente, cooperative librarie, ecc.) e assegni di studio, con la precisazione che questi ultimi andranno progressivamente riassorbiti nello sviluppo dei servizi. Per gli organi di governo si prevedono consigli, formati nei dipartimenti dai professori ordinari e associati, tre borsisti e un rappresentante del personale non docente; nei corsi di laurea, da ordinari e associati, un docente a contratto, tre rappresentanti del personale oltre ai rappresentanti degli studenti «pari a un quinto dei professori». Vengono poi definite le composizioni dei consigli di ateneo e del Consiglio nazionale dell'università (questo sarebbe composto dai rettori, professori ordinari, associati, 7 studenti, 3 designati dal CNR e 3 dal CNEL, 3 studiosi, il presidente della Accademia dei Lincei, il segretario della programmazione economica).

Per il personale non docente il testo delega il governo a legiferare sull'organizzazione dei servizi, sul nuovo stato giuridico, sull'incremento degli organici (senza ulteriori precisazioni su nessun punto). Sono istituiti per ciascuno dei 5 anni accademici successivi all'entrata in vigore della legge: per i professori ordinari, 300 posti per ciascuno nei due primi anni, 200 per ciascuno nei tre anni successivi; per gli associati: 1.000 posti per i primi tre anni, 500 per gli ultimi due.

Provvedimenti urgenti — Nel '73-74 e nel '74-75 vengono istituiti 1.800 nuovi posti di ruolo di professore universitario. Sono collocati nel ruolo con la qualifica di straordinari: i componenti le terne dei vincitori di concorso, gli aggregati. Viene istituito il ruolo dei professori associati: 500 posti per il '73-74 e altrettanti per il '74-75. Sono collocati in questo ruolo: gli incaricati da almeno 4 anni o da 3 se con libera docenza; gli assistenti in ruolo da almeno 5 anni o da 4, se con libera docenza; gli assistenti in ruolo da almeno 3 anni e con incarico confermato per l'anno in corso.

Il ruolo degli assistenti ordinari diventa ruolo ad esaurimento. In esso possono essere inquadrati: gli incaricati di posti di assistenti di ruolo per i quali non siano stati banditi i concorsi e internati in concorsi ad assistenti di ruolo la cui idoneità non sia scaduta.

Il docente di ruolo è tenuto alla presenza nell'università per almeno tre giorni alla settimana (nessun orario minimo è previsto).

Dal '73-74 sono banditi concorsi annuali per 2.000 borse biennali di formazione scientifica e didattica per 1.800.000 lire annuali. Le università statali possono stipulare contratti quadriennali di importo di 2 300 mila lire annue con laureati da non più di 6 anni che nell'ultimo quinquennio abbiano svolto almeno un anno di: incaricati di insegnamento universitario; borsisti; assistenti incaricati e incaricati supplenti; assistenti volontari confermati in servizio; incaricati di esercitazioni pratiche. Per il '73-74 e '74-75 il fondo nazionale per questi contratti è fissato rispettivamente a 6 miliardi e 900 milioni e 13 miliardi e 800 milioni corrispondenti a 3 mila contratti. Al termine del quadriennio, il titolare del contratto che abbia riportato un giudizio favorevole del Consiglio di facoltà, può essere inquadrato nei ruoli della scuola secondaria, purché fornito di abilitazione. Gli insegnamenti delle facoltà sono impartiti dai professori ordinari, straordinari e associati.

Il disegno legge contiene disposizioni per le cliniche universitarie, per la creazione di nuove università, per i piani di studio, per gli assegni di studio e le Opere universitarie, per i consigli di facoltà e di amministrazione. Come abbiamo già sottolineato, il penultimo articolo, il 14, che riguarda il trattamento economico dei docenti non ha testo.

m. m.

Emessa dalla II sezione della Corte d'Appello

Palermo: una grave sentenza contro il compagno Occhetto

Il dirigente del PCI aveva denunciato la «permeabilità» dell'Amministrazione comunale all'influenza della mafia - Era stato assolto con formula piena dal tribunale in prima istanza

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Una gravissima sentenza di condanna è stata pronunciata stamane dalla seconda sezione della Corte d'Appello di Palermo nei confronti del compagno Achille Occhetto, membro della direzione del Partito. Occhetto aveva tratto spunto da un ennesimo ed emblematico scandalo municipale, che aveva per protagonista il braccio destro del ben noto Ciancimino, Ernesto Di Fresco, per sottolineare ancora una volta la palmare «permeabilità» — denunciata apertamente dalla commissione parlamentare antimafia — dell'Amministrazione comunale palermitana alla influenza della mafia.

Querelato dal Di Fresco (che è anche parente stretto del ministro Gioia) Achille Occhetto era stato assolto con formula piena in prima istanza, nell'ottobre del 1971, dai giudici del tribunale, che avevano motivato con una impegnata sentenza il pieno diritto dell'allora segretario della Federazione di Palermo a censurare l'operato del Di Fresco e a reclamarne non solo l'immediata destituzione dalla Giunta, ma anche il depennamento dalle liste dc per le elezioni regionali.

Con la nuova sentenza, invece, mentre da un canto si dà una patente di onorabilità al Di Fresco, dall'altro si condanna Occhetto a durissime pene pecuniarie (mezzo milione di multa e due milioni di «riparazione»), assai superiori per misura e per termini a quelle normalmente applicate in caso di affermazione di responsabilità in un processo per diffamazione generica.

Dell'evidente sapore politico della decisione dei giudici di appello, c'è d'altra parte, una terza, e ancor più sconcertante verifica, oltre a quelle già largamente fornite dalla esplicita contestazione delle risultanze dell'Antimafia e dal greve capovolgimento dei risultati del processo di primo grado. E si tratta di una verifica impressionante: nelle more della discussione in appello della querela, la sezione istruttoria ha, infatti, *rinviato a giudizio* il Di Fresco per interesse privato in atti d'ufficio (e con lui un pugno di suoi galoppini) proprio per i fatti che avevano spinto Occhetto alle sue affermazioni

Che cosa aveva combinato il Di Fresco? Assessore ai tributi e candidato alle «regionali» del giugno 1971, nelle settimane precedenti la consultazione elettorale gli uomini della sua segreteria erano stati colti con le mani nel sacco, mentre, essendo stati tempestivamente tassati centinaia di nullatenenti per imponibili vertiginosi, offrivano concordati «comprensivi» in cambio di un voto di preferenza per il braccio destro di Ciancimino.

Scoppiato lo scandalo per iniziativa dell'*Ora*, Occhetto — come del resto altri esponenti politici della città — rilasciava al quotidiano democratico della sera una dichiarazione (per questo anche il direttore responsabile del giornale, Etrio Fidora, assolto in tribunale, è stato ora condannato a 500 mila lire di multa), nella quale sottolineava come fosse «intollerabile che mentre tutti i partiti democratici denunciano le collusioni di gruppi di potere politico con gruppi di mafia, la DC mantenga in lista personaggi come il Di Fresco (...) indegni di ricoprire la carica di assessore in quanto il suo operato rende ancora più permeabile l'amministrazione di Palermo all'influenza mafiosa», di quanto non avesse già accertato l'Antimafia.

G. Frasca Polara

In una situazione di incertezza e di contrasti nel centrodestra

I provvedimenti per la scuola oggi al Consiglio dei ministri

I progetti governativi presentati dopo mesi di laceranti trattative - Si decide anche sulla presidenza dell'ENEL - La regione Toscana accusa di incostituzionalità la legge del governo sulle direttive europee per l'agricoltura - Aumentati di 1700 miliardi i residui passivi nel 1972

Le leggi per l'Università e per la scuola media superiore arrivano oggi all'esame del Consiglio dei ministri, in una situazione che lascia ben poco spazio all'ottimismo sul futuro e sulla incisività di provvedimenti dai quali dipendono settori così vitali nel tessuto civile del paese. Se infatti per l'università si arriva con un compromesso frutto di faticose e laceranti trattative protrattesi per mesi fra gli «esperti» dei partiti di maggioranza, per la scuola media superiore pare che non vi sia altro che una bozza sulla quale la ricerca di un accordo si preannuncia ancora faticosa.

Non altrimenti per l'ENEL: alla decisione sulla presidenza dell'ente elettrico si arriva dopo una vera e propria rissa fra democristiani e socialdemocratici. La scelta è caduta infine sul prof. Angelini, attuale direttore dell'Ente, che era sostenuto dal ministro Ferri.

Sia le vicende delle leggi per l'università e per la scuola superiore che quelle della presidenza dell'ENEL, comunque, non sono certo tali da rafforzare la già poco solida maggioranza di governo, su cui in questi giorni, oltre ai contrasti interni, pesa l'ipoteca delle polemiche all'interno del maggior partito della coalizione, la DC, sulla prospettiva di una svolta politica.

REGIONE TOSCANA Se il governo italiano, come preannunciato dal ministro della agricoltura on Natali, varerà nei prossimi giorni in una apposita riunione interministeriale il disegno di legge per dare applicazione in Italia alle tre direttive sulle strutture agricole impartite il 17 aprile 1972 dal Consiglio della comunità europea, violerà la Costituzione italiana. Questo è il senso del messaggio che il presidente della regione Toscana Lagorio ha inviato al presidente del Consiglio Andreotti e ai ministri Natali e Sullo.

La questione è molto rilevante sul piano della correttezza costituzionale e sul piano politico. Nell'aprile del 1972 la comunità europea ha diramato a tutti i paesi membri della CEE tre istruzioni sulle strutture agricole (le cosiddette direttive Mansholt). Ogni stato aveva un anno di tempo per aderire, rifiutare o controdedurre. La regione Toscana fa rilevare che quando il trattato costitutivo del Mercato comune parla di stato, lascia libero ogni stato di stabilire con i propri ordinamenti costituzionali chi sono i poteri pubblici interni che applicano le direttive comunitarie.

In tema di agricoltura l'Italia ha assegnato tutti i poteri alle regioni In questa situazione, perciò, il governo italiano «risponde» dinanzi all'Europa ma «non applica» le direttive europee. Quest'ultimo compito spetta alle regioni. Ora è accaduto che il ministero dell'agricoltura senza neanche informare o consultare le regioni ha presentato una «legge di applicazione» delle direttive Mansholt.

SPESA PUBBLICA Anche nel 1972, nonostante l'esigenza di sollecitare l'occupazione e la ripresa economica, il governo ha speso 1700 miliardi in meno rispetto agli stanziamenti previsti. Essi vanno ad aggiungersi ai *residui passivi* degli anni precedenti, il cui ammontare supera così i diecimila miliardi di lire. Nel dettaglio (noto solo fino al 30 novembre) risulta che il ministero del Tesoro ha effettivamente speso solo 989 del 1.937 miliardi stanziati, quello dei Lavori Pubblici — da cui dipende il programma di costruzioni edilizie — 305 miliardi su 513, l'Agricoltura 84 miliardi su 197. A questa riduzione della spesa diretta si accompagna un'azione frenante dell'azione di altri organi pubblici, in particolare per il mancato accreditamento degli stanziamenti per la casa di competenza delle Regioni.

Emerge la scelta politica ribadita durante la discussione sul bilancio, col rifiuto di mettere a disposizione delle Regioni una congrua quota di stanziamenti: in effetti, il governo vuole conservare la possibilità di esercitare un freno sullo sviluppo. Le entrate tributarie nel 1972 sono infatti cresciute regolarmente: 11.938 miliardi di lire, l'8 per cento in più del 1971, nonostante il regalo fatto alle imprese con la detassazione anticipata dell'IGE, per un valore prossimo ai 1000 miliardi di lire.

SINISTRA DC Da parte delle correnti di sinistra dello scudo crociato, già dall'inizio contrarie al centrodestra, si delineano sempre più esplicite proposte di alternative. «*La formula dell'attuale governo non crea le condizioni politiche necessarie di solidarietà nel paese per determinare una ripresa efficiente dello sviluppo economico e una difesa efficace dell'ordine democratico*» afferma una nota della «Base», la corrente della sinistra dc che fa capo agli onorevoli Galloni e Granelli. La «Base» ritiene tuttavia che il problema immediato per la DC non sia quello di un pronunciamento degli iscritti a favore o contro il governo Andreotti, ma la scelta «*di una politica che richiami la DC alla coerenza delle sue tradizioni di partito popolare, attorno ad un preciso disegno su cui ricercare la più ampia e la più vasta solidarietà delle forze politiche capaci di concorrere a realizzarlo, sia pure a diversi livelli di responsabilità*».

PSI La scelta della DC — o almeno di una parte importante del partito — di andare al congresso di maggio con questo governo, viene definita «*pericolosa e negativa*» dal compagno Cicchitto, della sinistra del PSI. Comunque, afferma Cicchitto, ogni cambiamento di formula deve essere sostenuto da un cambiamento di contenuto e di schieramento: il centrismo è, in sostanza, il prodotto «*delle contraddizioni e delle ambiguità della passata esperienza*». Dall'autocritica di quella esperienza si deve dunque partire, per arrivare alla definizione di una politica di riforme, di rinnovamento e di progresso: «*questo — afferma Cicchitto — è il significato politico di fondo della richiesta formulata dal PSI per un governo che segni una reale inversione di tendenza*»

ACLI Il consiglio nazionale delle ACLI ha approvato a maggioranza, dopo un vivace scontro polemico, un documento sui rapporti dell'associazione con la gerarchia ecclesiastica. Nel documento si parla, genericamente, del «*messaggio evangelico*» e dell'«*insegnamento della Chiesa*» come fondamento dell'azione, e quindi come «*ragion d'essere*» del movimento.

L'ex presidente dell'associazione, Gabaglio, motivando il suo dissenso, ha affermato che con la risoluzione votata dal consiglio nazionale si finisce per «*intaccare le conquiste di autonomia e di laicità che avevano caratterizzato le ACLI negli ultimi anni*», e si vien meno all'impegno di «*esprimersi come forza sociale e di movimento operaio*».

La lotta delle popolazioni alluvionate contro le scandalose misure governative

A Roma i rappresentanti della Calabria per la modifica del decreto

L'incontro tra consiglio regionale, parlamentari calabresi e ministro dei LL.PP. avverrà oggi — La partecipazione alla manifestazione del 7 marzo in occasione del dibattito al Senato

CATANZARO, 26.

Il Consiglio regionale calabrese si incontra domani pomeriggio, alle 17,30, a Roma, presso la sede del ministero dei Lavori Pubblici, con la rappresentanza parlamentare della Regione per chiedere alle forze politiche democratiche un impegno affinchè, in sede di approvazione al Senato e alla Camera, sia radicalmente modificato il decreto legge che gli alluvionati considerano assolutamente inadeguato «quantitativamente e qualitativamente» rispetto ai bisogni del 30.000 senzatetto e ai danni che l'alluvione ha provocato alla economia della Calabria.

Il Consiglio regionale calabrese, nell'incontro con i parlamentari, chiederà anche lo impegno perchè si trovino gli strumenti legislativi adeguati affinchè la questione della difesa del suolo sia affrontata e risolta in modo definitivo.

L'impegno della Regione non si esaurisce certo col passaggio della «mano» al Parlamento nazionale, ma si andrà dispiegando nei prossimi giorni a sostegno dell'azione di lotta che le popolazioni della Calabria stanno portando avanti da oltre un mese. La Regione, infatti, sarà presente a Roma alla manifestazione che la Federazione regionale dei sindacati ha indetto per il 7 marzo in concomitanza con l'inizio della discussione del decreto di legge governativo al Senato. Un impegno in questo senso è stato assunto domenica a Catanzaro al termine dell'assemblea dei sindaci di tutta la Calabria convocata dal Consiglio regionale per discutere, appunto, sulle iniziative da prendere per la modifica del decreto.

L'adesione alla lotta è venuta già all'inizio dell'assemblea nella relazione del presidente della Giunta ed è stata poi fatta propria da tutti i sindaci con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dal Comitato unitario dei sindaci del Crotonese, nel quale, fra l'altro, si dice: «I sindaci calabresi, preoccupati delle gravi conseguenze arrecate alla economia della intera regione dalle recenti alluvioni, considerato che il decreto del governo non assicura il risanamento dei danni, la ripresa delle attività produttive ed elude la esigenza di misure adeguate e tempestive per la difesa del suolo e per lo sviluppo socio-economico; interpretando la volontà largamente espressa dalle popolazioni calabresi nei recenti convegni e manifestazioni unitarie per la crescita sociale e civile, contro ogni rigurgito fascista, avvenuti nelle varie località della Calabria, assumono l'iniziativa di convocare a Roma una manifestazione di amministratori calabresi con la popolazione in occasione del dibattito al Senato della Repubblica sul decreto del governo per esprimere la esigenza di una profonda modifica del decreto stesso sulla base delle proposte avanzate unanimemente dal Consiglio regionale calabrese, e fanno appello a tutti i sindaci per la loro adesione alla iniziativa».

Prima dell'approvazione di questo appello, sia la relazione e sia gli interventi di diecine di sindaci — comunisti, socialisti, dc, repubblicani — hanno messo sotto accusa il decreto governativo e la politica finora seguita verso la Calabria e il Mezzogiorno. Il relatore aveva ricordato come la questione del suolo e dell'assetto territoriale fosse di primaria importanza per una regione come la Calabria, ed aveva, quindi, insistito sulla necessità che si tenesse conto della nuova consapevolezza che su questa priorità della questione del suolo sta sorgendo nella regione calabrese proprio in questi giorni; non più interventi sporadici dispersivi ma una politica di programmazione che abbia come obiettivo di fondo lo sviluppo e la rinascita.

I sindaci, i consiglieri regionali, i parlamentari intervenuti, riallacciandosi a questa affermazione, hanno posto con forza la esigenza che dalla soluzione dei drammatici problemi aperti da questa ennesima alluvione si parta per cambiare il destino della Calabria

Franco Martelli

MILANO

Indagini sulla singolare perquisizione nella villa della Crespi

MILANO, 26.

Convocata per stamani dal procuratore Antonio Marini, la signora Giulia Maria Crespi, una delle proprietarie del «Corriere della Sera», non si è presentata. Il magistrato l'aveva convocata in relazione a un sopralluogo nella sua villa di Bereguardo che sarebbe stato effettuato la settimana scorsa dai carabinieri per ricercare Mario Capanna, il dirigente del Movimento Studentesco nei confronti del quale il dott. Marini ha spiccato un ordine di cattura. Il sopralluogo, non ordinato dal magistrato, il quale anzi ne ha avuto notizia soltanto all'indomani leggendo i giornali, avrebbe dato esito negativo. Lo scopo della convocazione sarebbe stato quello di accertare come le cose si siano svolte esattamente. Ovviamente il magistrato ha intenzione di interrogare anche i carabinieri che hanno compiuto il sopralluogo. Il dott. Marini, insomma, intende fare luce su questa vicenda che potrebbe anche essere stata orchestrata come ulteriore elemento di pressione da parte di forze della destra interessate a far tornare il «Corriere» su una linea apertamente oltranzista.

Denunciato un fascista per le lettere minatorie a Cerignola

CERIGNOLA, 26

Dopo laboriose indagini, il commissariato di PS di Cerignola ha individuato nel ventenne Vincenzo Resse (studente al quinto anno di ragioneria) l'autore delle lettere minatorie inviate nei giorni scorsi alla Camera del Lavoro di Cerignola, al segretario del Comitato cittadino del PCI e all'Istituto commerciale. Il Resse è un iscritto al Fronte della Gioventù.

Il giovane fascista è stato denunciato per minacce aggravate.

Avanti per arrivare al miliardo

Quasi seicento milioni già raccolti dai compagni in abbonamento all'Unità

Trentun milioni in più rispetto allo scorso anno Ravenna con 52 milioni in testa alla graduatoria - Il contributo federazione per federazione

Abbiamo raccolto i primi 578 milioni di lire in abbonamenti all'Unità: 31 milioni in più rispetto alla campagna abbonamenti dello scorso anno alla stessa data. La graduatoria che diamo qui di seguito, federazione per federazione e regione per regione, riguarda la percentuale dei soldi versati entro il 15 febbraio.

E' un nuovo grande risultato del lavoro di centinaia e centinaia di organizzazioni del Partito e di migliaia di nostri compagni. E' un nuovo successo che indica che si può e si deve andare avanti più speditamente per raggiungere i 950 milioni.

Ricordiamo che la campagna abbonamenti si articola in due tappe: la prima con scadenza il 30 aprile (prevede il raggiungimento dell'85% dell'obiettivo) e la seconda al 31 ottobre.

Ecco, qui di seguito, le graduatorie:

Federazione	Obiettivo	%
Ravenna	52.000.000	88
Reggio E.	60.000.000	84
Carbonia	150.000	82
Biella	9.000.000	81
Modena	80.000.000	77
Vercelli	7.500.000	75
Foggia	2.500.000	75
Bologna	92.500.000	74
Venezia	6.500.000	74
Piacenza	3.000.000	73
Vicenza	3.000.000	73
Crema	800.000	71
Enna	200.000	71
Ferrara	20.000.000	69
Treviso	4.000.000	69
Aosta	3.500.000	69
Torino	35.000.000	68
Cremona	7.500.000	68
Novara	7.000.000	67
Prato	15.000.000	65
Imola	13.000.000	64
Belluno	1.700.000	64
Ancona	8.500.000	63
Como	4.500.000	63
Verbania	4.000.000	63
Milano	83.000.000	61
Alessandria	10.500.000	61
Brescia	10 000.000	61
Napoli	10.000.000	61
La Spezia	9.000.000	61
Lecce	6.000.000	61
Asti	3.000.000	61
Agrigento	300.000	61
Terni	6.000.000	60
Gorizia	2.000.000	60
Cuneo	1.700.000	60
Varese	8.500.000	59
Savona	6.000.000	59
Mantova	14.000.000	58
Pistoia	7.000.000	58
Rovigo	3.700.000	58
Potenza	900.000	58
Sondrio	750.000	58
Forlì	16.500.000	57
Genova	12.500.000	57
Taranto	2.500.000	57
Cagliari	2.000.000	57
Imperia	1.500.000	57
Nuoro	850.000	57
Ascoli	700.000	57
Udine	3.000.000	56
Siena	21.000.000	55
Verona	4.000.000	55
Trento	1.500.000	55
Campobasso	200.000	55
Bergamo	4.000.000	54
Brindisi	1.500.000	54
Bari	5.000.000	52
Parma	10.000.000	51
Pavia	9.000.000	50
Rimini	4.000.000	50
Viareggio	2.500.000	48
Pisa	23.000.000	47
Grosseto	20.000.000	46
Pesaro-Urbino	6.000.000	46
Chieti	850.000	44
Perugia	6.000.000	43
Lucca	900.000	41
Benevento	500.000	39
Avezzano	400.000	37
Firenze	50.000.000	36
Pordenone	1.500.000	35
Latina	3.500.000	34
Trieste	2.000.000	34
Matera	600.000	34
L'Aquila	500.000	34
Padova	5.000.000	33
Oristano	200.000	33
Livorno	23.000.000	32
Arezzo	9.000.000	32
Cosenza	1.500.000	31
Reggio C.	1.000.000	31
Pescara	1.000.000	31
Teramo	600.000	31
Sassari	400.000	31
Roma	40.000.000	30
Macerata	1.300.000	29
Bolzano	600.000	29
Messina	400.000	29
Siracusa	200.000	29
Salerno	1.700.000	26
Avellino	1.000.000	26
Catanzaro	1.000.000	25
Massa C.	1.000.000	25
Ragusa	200.000	25
Frosinone	2.000.000	24
Viterbo	2.000.000	23
Caltanissetta	200.000	22
Trapani	200.000	22
Isernia	300.000	21
Palermo	1.150.000	18
Tempio P.	150.000	18
Rieti	1.300.000	17
Caserta	1.300.000	15
Capo D'Orlando	150.000	15
Fermo	1.000.000	13
Catania	550.000	13
Crotone	300.000	11

Graduatoria regionale

Regione	Obiettivo	%
Emilia-R.	351.000.000	76
Valle D'Aosta	3.500.000	69
Piemonte	77.000.000	68
Lombardia	145.000.000	60
Veneto	27.900.000	60
Liguria	29.000.000	59
Puglia	17.500.000	59
Marche	17.500.000	52
Umbria	12.000.000	52
Sardegna	3.700.000	52
Campania	14.500.000	50
Friuli	8.500.000	48
Trentino	2.100.000	48
Lucania	1.500.000	48
Toscana	172.000.000	44
Abruzzo	3.500.000	35
Molise	500.000	35
Lazio	48.800.000	30
Calabria	3.800.000	29
Sicilia	8.550.000	27

Il 7 e 8 marzo

Nuovo sciopero dei medici ospedalieri

Per i giorni 7 e 8 marzo i medici ospedalieri hanno proclamato uno sciopero nazionale in seguito alla rottura delle trattative con la Federazione delle amministrazioni ospedaliere (FIARO) per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

In un comunicato le associazioni dei medici ANPO (primari), ANAAO (aiuti e assistenti), CIMO (medici ospedalieri) e ANMDO (medici direttori d'ospedale) giudicano «assolutamente inaccettabile e non idonea per l'inizio di serie trattative la piattaforma prospettata dalla FIARO» che, tuttavia, aveva sollevato questioni come il tempo pieno, il dipartimento e il consiglio d'ospedale su cui una parte dei medici ospedalieri, e particolarmente l'ANAAO, si erano pronunciati favorevolmente.

Durante lo sciopero sarà assicurata l'assistenza solo ai casi urgenti. Le quattro associazioni sindacali hanno inoltre dichiarato «l'urgenza della risoluzione dei medici ospedalieri fuori ruolo», chiedendo alla commissione igiene e sanità della Camera di porre all'ordine del giorno al più presto possibile un testo unificato per la soluzione del problema.

La compagna Vilma Minio rivolge un commosso ringraziamento ai compagni, agli amici, alle personalità che si sono uniti al suo dolore per la tragica scomparsa del

senatore

ENRICO MINIO